

# CORONA VIRUS

La lezione  
di Cuba  
e Vietnam



a cura di  
**Abel Tobias Suarez**  
**Sandra Scagliotti**

introduzione di  
**Mauro Salizzoni**

## **Cuba e Vietnam nel cuore**

Mauro Salizzoni

Vice Presidente Consiglio Regionale del Piemonte

Vietnam e Cuba, due paesi, due popoli che si sono intrecciati con la mia vita. Fidel e il *Che*, Giáp e i suoi guerriglieri capaci di sconfiggere Francia ed Usa. Miti che hanno scaldato gli anni della mia giovinezza, quando ero un giovane militante comunista, ma che non hanno mai smesso di accompagnarmi anche nell'età adulta. Nello studio alle Molinette, dietro alle mie spalle, c'era una foto di *Che* Guevara. A casa, custodisco gelosamente l'elmetto coloniale donatomi da un ufficiale medico vietcong: lo indossava quando fece il suo ingresso nella Saigon appena liberata.

Cuba non l'ho mai visitata; in Vietnam, invece, ho vissuto sei mesi fondamentali per la mia carriera professionale, ed è davvero grazie a quello che ho imparato lì, se poi ho potuto contribuire a rendere il Centro Trapianti delle Molinette di Torino una struttura di eccellenza internazionale.

Mi trovavo a Parigi quando sentii parlare di Thon Thât Tung, che ad Ha Noi praticava la digitoclasia, ovvero la rottura del fegato con le dita. Un vero mago della chirurgia epatica! Nel 1983 decisi di partire per il Vietnam. Allora ci volevano 14 ore di aereo, e vari scali. Nonostante il Paese mostrasse ancora le ferite della guerra, all'ospedale di Ha Noi, il Viet Duc, trovai medici preparatissimi che mi insegnarono tecniche di resezione epatica completamente sconosciute da noi. Quando vi ritornai, anni dopo, trovai il vecchio Viet Duc trasformato in una torre con corsie modernissime e sale operatorie di alto livello, da far invidia a molti ospedali occidentali, certamente a quelli fatiscenti della mia Torino. Avendo dovuto nel recente passato fronteggiare la Sars, i vietnamiti hanno potuto contare su una maggiore esperienza e su un'organizzazione già rodada, e questo credo abbia aiutato a contenere il Covid in modo significativo. A differenza dell'Europa e di altre nazioni occidentali che si sono fatte cogliere impreparate, che pensavano evidentemente che certe epidemie potessero essere un problema solo per i Paesi più "arretrati". Se si fosse investito in medicina territoriale

e in ricerca, se si fossero potenziati i laboratori, se si fosse assunto più personale, se si fossero aggiornati i piani pandemici... forse avremmo retto meglio l'urto.

Fu proprio durante una gita nella baia del Tonchino che incontrai un gruppo di colleghi ortopedici cubani. Parlammo a lungo, di medicina e soprattutto di politica. Quella cubana, è noto a tutti, è una sanità che funziona bene, come dimostra il fatto che vanta la mortalità infantile più bassa del mondo. Inoltre, Cuba è un'eccellenza anche per quanto riguarda l'attività trapiantologica, ad esempio in campo nefrologico. E, pur nella ristrettezza economica, vanta una medicina di territorio capillare, che contribuisce probabilmente a spiegare la capacità di risposta alla pandemia, mentre l'Italia è stata travolta proprio perché per anni non ha investito per potenziare il territorio.

Nei primi mesi della pandemia, 38 medici e infermieri della Brigata Henry Reeve sono giunti da Cuba a Torino per aiutare e affiancare i nostri sanitari nell'assistenza e cura dei malati di covid19. Per cento giorni hanno lavorato presso la struttura ospedaliera temporanea allestita nelle Officine Grandi Riparazioni, un tempo imponente fabbrica, oggi prestigioso centro culturale ed artistico. Si è trattato di un intervento provvidenziale, durante il quale abbiamo potuto sperimentare la professionalità e la capacità dei sanitari cubani. Con vera commozione, a luglio, in occasione del loro congedo, li abbiamo ringraziati conferendo loro un'onorificenza per meriti civili appositamente istituita dal Consiglio Regionale del Piemonte.

Da giovane studente a chirurgo, quindi a uomo delle istituzioni: non c'è tappa della mia vita che in qualche modo non si sia intrecciata con Vietnam e Cuba e con i loro meravigliosi giovani popoli affamati di cultura.